

ECONOMIA



Gli stranieri accettano i lavori meno qualificati, ora svolti anche dagli italiani

La crisi adesso tocca anche gli immigrati

● **Occupati in calo: per gli stessi lavori si fanno avanti gli italiani** ● **Sfruttamento, dati drammatici**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La crisi non molla la presa e adesso fa sentire i suoi effetti anche sui lavoratori stranieri, fino ad oggi meno colpiti in quanto disposti ad accettare anche lavori poco qualificati. Lavori che spesso, come denuncia in un rapporto l'associazione Save the Children, diventano vera e propria schiavitù: l'Italia detiene il poco invidiabile primato di Paese con il più alto numero di vittime della tratta e sfruttamento, con 2.400 persone su 9.500 in tutta Europa.

A segnalare la crisi dei lavoratori stranieri è un'indagine condotta dalla Fondazione Leone Moressa su un campione di oltre 1000 aziende italiane con meno di 20 addetti. Dallo studio si apprende come nel primo semestre 2013 l'occupazione straniera nelle piccole e medie imprese registri un calo dello 0,6%, più contenuto rispetto al -1,1% del totale degli occupati. La principale ragione che spinge ad assumere addetti stranieri rimane ancora la loro disponibilità a svolgere mansioni me-

no qualificate.

Ma la novità consiste nel fatto che gli imprenditori interpellati dichiarano di non riscontrare le stesse difficoltà degli anni passati nel reperire manodopera italiana disponibile a svolgere quel tipo di lavori e quindi di dipendere meno che in passato dai lavoratori stranieri.

MENO POSTI FISSI

Attualmente il 70,9% degli addetti stranieri ha un contratto a tempo indeterminato, ma per le future assunzioni questa forma è prevista solo per il 28,6% dei casi. I lavoratori stranieri provengono principalmente da Paesi europei, per il 21,1% membri Ue e per il 39,4% extra-Ue. Nonostante la crisi, il 94% degli imprenditori ritiene che i propri dipendenti stranieri non abbiano intenzione di lasciare l'Italia. Nello studio vengono presi in considerazione i diversi settori in cui operano gli stranieri: quello dell'edilizia mostra le maggiori perdite (-1,5%) mentre i servizi alla persona è l'unico comparto in cui l'occupazione non italiana è aumen-

tata (+0,5%). Le previsioni per la fine del 2013 mostrano comunque un generalizzato ridimensionamento del calo occupazionale, che si attesterà sul -0,1% sia in generale, sia per quanto riguarda gli addetti stranieri.

NUOVE SCHIAVITÀ

Oltre il 43% dei non italiani occupati nelle piccole imprese lavora nel settore della produzione, mentre quasi un terzo (29,1%) nell'edilizia. Quest'ultimo è anche il settore con la maggiore incidenza dei lavoratori stranieri sul totale della forza lavoro (16,7%). Il numero medio dei lavoratori non italiani nelle imprese di piccole e medie dimensioni è di 1,5 addetti. La componente femminile tra gli addetti stranieri si attesta attorno al 18,3%. In quasi la metà dei casi (47,1%) il lavoratore straniero viene reclutato attraverso il contatto diretto, specie per compensare la ancora scarsa disponibilità dei lavoratori italiani ad effettuare mansioni meno qualificate. Oltre il 90% degli imprenditori richiede la conoscenza della lingua italiana.

Drammatici sono invece i numeri e le storie riportate nel dossier dell'associazione Save the children, intitolato «I piccoli schiavi invisibili». L'Italia è il Paese dove è stato segnalato il maggior numero di vittime, pari a quasi 2.400 nel 2010, con un calo rispetto alle 2.421 del 2009 ma un notevole aumento rispetto alle 1.624 del 2008. Tra i minori, le vittime sono per lo più ragazze, sfruttate principalmente nella prostituzione e provenienti dall'Est Europa o dalla Nigeria. Ma ad essere sfruttati sono anche i ragazzi (egiziani e cinesi in particolare) che vengono impiegati nelle attività più disparate e con forme che ricordano la schiavitù. Grave il fenomeno della tratta dei minori dalla Romania, in particolare rom, che vengono utilizzati soprattutto in circuiti di attività illegali.

Ahmed, morto di lavoro

Ahmed El Mardi aveva 44 anni e veniva dal Marocco. Le ultime settimane le ha passate a raccogliere pomodori e riempire enormi cassoni. Lo ha fatto a Borgo Tressanti, nelle campagne di Cerignola, 46 abitanti d'inverno, centinaia ad agosto, tutti stranieri (romeni, bulgari, africani) impegnati nella raccolta del pomodoro. Quel lavoro gli garantiva 30 euro al giorno, almeno per questa estate, nella quale il sole ha fatto salire le temperature fino a 40 gradi e ha reso l'aria irrespirabile. È il lavoro a cottimo: più cassoni, più soldi, dalla mattina, quando è ancora buio, fino al tramonto, fino a mercoledì, quando Ahmed si è accasciato d'improvviso al suolo ed è morto. Stava correndo via dal campo assieme al suo compagno di lavoro, un italiano. Il cielo era diventato tutto nero e i due non volevano rimanere sotto il temporale. Il compagno ha cercato R. P., il padrone del

LA STORIA

GINO MARTINA
FOGGIA

Immigrato senza permesso di soggiorno, a «nero» e a cottimo nelle campagne dove è nato il sindacato Stroncato da un infarto

terreno, 61enne di Cerignola, che è corso a soccorrerlo. I due hanno chiamato il 118, ma sull'ambulanza Ahmed era già morto: infarto riporta il referto.

Il padrone del podere è stato denunciato per sfruttamento della manodopera e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: la polizia ha accertato che Ah-

med lavorava per lui da tempo, a nero e senza permesso di soggiorno. Il sospetto è che sia morto di troppo lavoro e caldo.

Il sindacato batte queste zone per promuovere i diritti dei lavoratori, che sono all'incirca 40 mila, il 20% sono migranti. Lavorano a nero, a cassone, per 25-30 euro al giorno. Cinque euro vanno al caporale per il trasporto. Vivono in casolari abbandonati o in baracche improvvisate di legno e plastica, che trasformano queste campagne in bidonville. Borgo Tressanti è una delle tante. Le condizioni igieniche sono in cui vivono sono inaccettabili. Lo sfruttamento e ai limiti della schiavitù. Racconta Daniele Calamita, segretario foggiano della Flai Cgil, che «un caporale, il mese scorso, è fuggito con la paga di trenta persone. Per questo giriamo per i campi e raccogliendo decine di denunce dei lavoratori: in tanti, dopo essere stati sfruttati, non vengono neanche pagati».

PREMIO UNITÀ

Luce solo quando serve e consumi ridotti con Island e Luxio

Dodicesima tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

ANDREA BONZI

● **ALCUNE IDEE NASCONO ALL'IMPROVISO. MAGARI IN UN'OSTERIA DI BOLOGNA CON DAVANTI UN PIATTO DI TAGLIATELLE** e una bottiglia di vino rosso. Ma poi ci vogliono «entusiasmo e giornate interminabili di lavoro, festivi compresi». A parlare è l'ingegner Massimo Rebernig, titolare della Rebernig Supervisioni Srl, nata nel 2010 all'interno di AlmaCube, l'incubatore per start up dell'Università di Bologna con la quale resta tuttora in stretto contatto. L'impresa punta forte sull'innovazione e in soli tre anni, reinvestendo tutti gli utili generati nel primo biennio, ha allargato il suo campo di azione dal settore della supervisione e telecontrollo per impianti di produzione di energia rinnovabile, a quello della pubblica illuminazione. Attraverso soluzioni informatiche innovative e grazie alla produzione di un lampione intelligente a Led (chiamato Luxio), la soluzione proposta dall'azienda interamente ingegnerizzata al proprio interno punta a far risparmiare centinaia di migliaia di euro alle amministrazioni che intendessero modernizzare la propria rete di illuminazione.

Rebernig, nato a Feltre (Belluno) 36 anni fa, inizia a interessarsi di fonti rinnovabili durante la redazione della tesi di laurea. Una tesi «sperimentale» di analisi sulla telegestione di una centrale minidroelétrica «sperduta tra le mie montagne»: ovvero la consapevolezza a distanza dei parametri di processo di un impianto complesso e difficilmente raggiungibile. Da lì al primo incarico importante il passo è breve: si tratta di una centrale fotovoltaica da 500 kWp a Cremona. «Noi siamo in grado di monitorare e controllare a distanza qualunque tipo di processo in particolare abbiamo una forte specializzazione circa il controllo degli impianti di produzione di energia - spiega l'ingegnere - sia in tempo reale che su base storica, costruendo "l'abito di misura" che serve esattamente al cliente». Lo slogan è: «Se non puoi misurarlo non puoi migliorarlo». Gli utili sono arrivati subito, ma sono stati reinvestiti in fretta: l'azienda non è rimasta ferma, l'obiettivo di Rebernig era di arrivare alla realizzazione di un prodotto. Hardware, non solo software. Ecco quindi Island, il cui seme viene gettato, appunto, in una serata in una famosa osteria di Bologna con l'amico e collega Davide Samorì. Si tratta di una scheda di controllo per la regolazione del flusso luminoso di alimentatori elettronici dimmerabili e moduli led. Lavora in radiofrequenza, ed è in grado di strutturare reti intelligenti di punti luce, che si possono sincronizzare con telecamere e qualunque altro tipo di dispositivo commerciale. Le prime opportunità sono arrivate

REBERNIG



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	72,5/100
Innovazione organizzativa:	72,5/100
Occupazione qualificata:	67,5/100

con il Comune di Montechiarugo, in un parcheggio con circa 33 lampioni. «L'intensità della luce del singolo apparecchio aumenta quando l'occhio elettronico della telecamera rileva che c'è il passaggio di un uomo o un mezzo», spiega l'ingegnere. Una vera «rivoluzione», che potrebbe far risparmiare molti denari alle amministrazioni: «Si pensi ai paesi più piccoli, magari quelli di montagna - continua Rebernig - oppure alle zone periferiche delle città: la luce solo quando serve». Ma l'evoluzione di questa start up non era ancora finita. Ed arriviamo all'ultimo prodotto: Luxo, lampione a led di ultima generazione. «A parità di luce a terra - gonfia il petto Rebernig - il nostro apparecchio illuminante risparmia circa il 20% dell'energia rispetto alla media dei prodotti a Led oggi presenti sul mercato sconfinando oltre i 100 lm/W «fuori dal vetro»; numeri certificati da laboratori Accredita, l'Ente italiano di accreditamento». Non è finita: Luxio nasce per essere «Social» ovvero con sistema di comunicazione in radiofrequenza a bordo e non opzionale gestito tramite il software Smartnight attraverso il quale è possibile configurare profili luminosi personalizzati, avere informazioni dettagliate circa i consumi energetici degli apparecchi illuminanti e distribuire ulteriori servizi come, ad esempio, conoscere quindi di segnalare il livello di riempitura dei cassonetti dotati di Island; l'operatore con il camion della raccolta rifiuti potrà seguire un percorso ottimizzato sul proprio smartphone, svuotando in maniera mirata i soli bidoni pieni riducendo quindi al minimo gli sprechi energetici. Insomma: il lavoro è stato tanto, ma i risultati sono arrivati. In Italia, però, non è semplice: «Io devo ringraziare la mia banca, nella figura del direttore, che ha creduto in noi. In Italia ci si sente sempre un po' soli a fare impresa, negli altri Paesi lo Stato cerca di essere più vicino».

La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti